

L'ANALISI

I due scenari: cosa c'è dopo le urne

di Massimo Franco

Il referendum sulla riforma costituzionale in programma il 4 dicembre è uno spartiacque: che vinca il Sì o prevalga il No, si chiude una fase politica durata due anni e mezzo. E l'Italia, qualunque sia l'esito della consultazione, ne uscirà lacerata: la campagna elettorale ha provocato profonde divisioni nelle forze politiche dei vari schieramenti e nella società italiana.

a pagina 3

UN DUELLO Se vince il Sì FINALE CON GRILLO

Il rimpasto

L'asse con Ncd e Verdini uscirebbe rafforzato e in tempi molto rapidi ci sarebbe un rimpasto

di Massimo Franco

Che vinca il Sì o il No, il 4 dicembre si chiude una fase politica durata due anni e mezzo. E l'Italia ne potrebbe uscire meno stabile di prima. Non tanto per il risultato che daranno le urne, ma per le lacerazioni che la campagna referendaria ha prodotto tra e dentro le forze politiche e nella società italiana. La consultazione è stata caricata di significati così impropri e estranei allo spirito costituzionale da averla ridotta a un surrogato, o un anticipo, di elezioni politiche. Eppure, negli equilibri del potere gli scenari che un esito o l'altro apriranno saranno diversi.

Una vittoria del Sì segnerebbe un grosso punto a favore del premier Matteo Renzi e del suo partito, ben oltre i confini incerti del Pd di oggi. L'asse con il Nuovo centrodestra di Angelino Alfano e con Alleanza popolare di Denis Verdini ne risulterebbe rafforzato. In tempi molto rapidi si registrerebbe un rimpasto nel governo per renderlo meno evanescente e più adatto ad affrontare le elezioni politiche. E all'inizio del 2017 si celebrerebbe il congresso del Pd e si accelererebbero le dinamiche che porterebbero a una scissione ormai in embrione.

Sulla carta, l'idea di un rilancio

della maggioranza fino al 2018 sarebbe la più naturale. Eppure, la tentazione di capitalizzare in fretta il risultato potrebbe rivelarsi prepotente. Un Renzi vincente difficilmente rinuncierebbe a intestarsi i consensi referendari; e a tradurli in voti che gli darebbero finalmente una legittimazione anche popolare. C'è da chiedersi se il Sì vincente attenuerebbe le tensioni di queste settimane con l'Europa. Dipenderà molto dall'atteggiamento europeo, e insieme dal tipo di campagna elettorale per la quale il governo opterà. In questo scenario, l'Italicum al massimo sarebbe ritoccato: quanto basta per non trovarsi al ballottaggio con uno schieramento trasversale ostile.

Il paradosso di Renzi è che una vittoria il 4 dicembre non annienta il Movimento 5 Stelle: più forte è il Sì, più è verosimile la prospettiva di elezioni politiche nelle quali lo scontro finale sarebbe proprio con Beppe Grillo. Considerate le divisioni del centrodestra, alla fine i tre poli si ridurrebbero a due: il partito di Renzi e il M5S. E la probabilità che alla fine possa prevalere una forza antisistema e antieuropea crescerebbe. Renzi è convinto che di fronte a un'opzione così drammatica, l'elettorato converge-

rebbe sul suo schieramento. Ma l'operazione sfiora l'azzardo, visto il contorno culturale, prima ancora che politico nel quale è immerso l'Occidente. Piaccia o no, l'Italicum che sembrava confezionato su misura per il trionfo del partito di Renzi, oggi può rivelarsi il cavallo di Troia del primato di Grillo.

Due anni e mezzo di renzismo non hanno intaccato la forza e il radicamento del M5S. Almeno all'esterno, il Pd si presenta più diviso del suo principale avversario. La popolarità del governo e del premier galleggiano a livelli non proprio rassicuranti. In aggiunta, la situazione economica stagnante alimenta la delusione e la pulsione antisistema e antieuropea, delle quali Grillo e i suoi seguaci sono insieme i portavoce e i beneficiari. Dunque, un Renzi vittorioso al referendum dovrebbe comunque fare i conti con le insidie di una sfida in salita, e con le incognite di un «trumpismo» in salsa italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scenari/1

● Il primo risultato, in caso di vittoria del Sì, sarebbe un immediato rafforzamento personale del premier Matteo Renzi e dell'asse con Ncd e Ala

● Renzi si presenterebbe in una posizione di forza al congresso del Partito democratico previsto per l'inizio del 2017 e la minoranza dem — che si è spesa con forza nella campagna per il No al referendum — si ritroverebbe davanti al bivio della scissione

● In questo scenario, dove si inserisce anche la modifica dell'Italicum, potrebbe prevalere un rilancio della maggioranza fino al 2018 ma non si potrebbe escludere, per Renzi, la tentazione di capitalizzare il successo andando alle elezioni